

IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

edizione ed Amministrazione Via Spirito Santo

POLITICO-QUOTIDIANO

In tutta Italia C. 5 - Numero arretrato C. 10

PREZZO D'ABBONAMENTO

Anno L. 16 - Semestre L. 8 - Trimestre L. 4
per l'Estero spese di Posta in più.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI:

Inserzioni ed avvisi in 1ª pagina Cent. 20 alla linea, in 2ª pagina Cent. 30 alla linea. Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 alla linea.

GIORNALE DI PADOVA

IL COMUNE

Il più diffuso della Città e Provincia

ABBONAMENTO
da 1 maggio a 31 dicembre 1893

LIRE 10

Publicata in IV pagina

MASSIMO BUON PREZZO
CENTESIMI 5 PER PAROLA

CAUSE ED EFFETTI del ribasso dei grani

Che sia proprio un destino che mai una nota allegra, mai una notizia confortante, una speranza fondata e insinghiera torni propizia alla situazione profligata della nostra agricoltura?

È vano il dissimularlo: le vicende della campagna da un decennio a questa parte corrono sempre peggiori fra malanni e delusioni che si succedono con una frequenza a dir vero allarmante.

Il periodo fatale delle sorti contrarie fu inaugurato col sopraggiungere della peronospora che ha decimato col concorso di geli eccessivi gran parte delle viti specialmente della pianura; ad aggravarne il male s'aggiunsero le grandinate più devastatrici e più frequenti del solito, la crisi vinaria e finalmente la ostinata siccità che genera per quest'anno una seria e nuova apprensione.

Ma però fra tante peripezie da cui si trova bersagliata l'agricoltura e che si alternano e variano d'intensità da una stagione all'altra, e da una in altra regione, quella che si è mantenuta ad un grado quasi costante, che anzi ha peggiorato, e che principalmente ci deve preoccupare si è l'influenza dannosa del ribasso dei grani.

Diciamo che un tale malanno ha peggiorato perchè se negli anni scorsi il ribasso aveva le sue epoche quasi normali, ed era determinato da cause spesso prevedibili a seconda dell'abbondanza o scarsità della produzione, nostrana ed estera, se il ribasso per lo passato si limitava ora all'uno ora all'altro prodotto, oggidì esso si estende, e tutti indistintamente, nè le oscillazioni segnano più quella parabola ascendente che permetteva di trarne profitto con prezzi un po' più remunerativi.

Frumento, granturco, avena, riso, vino tutti li troviamo ridotti agli infimi valori, e chi sa se potranno migliorarsi le attuali condizioni disanimate del mercato, senza un radicale provvedimento per parte del Governo che attenui almeno le conseguenze.

Il reddito dei grani rappresenta una delle risorse più importanti della produzione nazionale, e ciò che ha più direttamente con-

tribuita a questo deplorabile stato di cose fu ed è la grande e mal repressa importazione dei grani.

È questo un argomento ormai vecchio, ma che con l'andar degli anni invece che esaurirsi, ingigantisce e s'impone poichè racchiude una questione di vitale importanza sulla nostra situazione agricola, alla cui soluzione presto o tardi bisognerà assolutamente arrivare: e tanto più urgente si farà il bisogno di provvedervi, in quanto che sempre più gravi si presentano gli effetti del nostro protezionismo insufficiente e mal applicato con criteri che sono in assoluta opposizione colle attuali condizioni economiche del paese.

Il valore delle importazioni dei grani in Italia raggiunge nel quinquennio dal 1886 al 1890 la enorme cifra di un miliardo corrispondente ad una media di 200 milioni all'anno; e fatta deduzione di quella parte che percepisce il Governo pel diritto d'entrata, e che si aggira intorno ai 40 milioni, il resto è tutto denaro che ci viene portato via dai paesi esteri, perchè colà il minor costo di produzione permette colla esportazione di arricchirsi a nostro spese.

Procedendo di questo passo, nel mentre i nostri capitali se ne volano altrove in causa di uno sbagliato indirizzo economico, le piccole proprietà si esauriscono come lo vediamo tuttodì, e se non vengono assorbite dal credito fondiario, vanno ad aggregarsi alle sostanze del capitalista.

Vi resisterà forse con la forte possidenza, ma le forze deboli devono in molti casi soccombere, a meno che la fortuna soverchiamente avara coi tempi che corrono agli onesti lavoratori, non sorrida in lidi lontani dalla patria ai più coraggiosi emigranti.

Sulla importazione dei grani, notizie recenti pervenute direttamente dalle Camere di commercio di Venezia, di Livorno e di Genova ci apprendono che nei soli 5 mesi dall'Ottobre 1892 al Febbraio 1893 furono importati complessivamente nei porti suddetti:

Frumento quintali	1847472
Granturco »	35775
Avena »	21577

per un valore totale di 38 milioni.

Di questi il Governo ne avrà percepiti per dazio d'entrata circa 9 milioni mentre i rimanenti 29 milioni rappresentano altrettanto oro passato dalle nostre tasche in quelle dei produttori esteri e ciò pel vantaggio che essi hanno in confronto a noi di non trovarsi oppressi dall'onere di esorbitanti imposte.

Le importazioni del frumento, del granturco e dell'avena, traggono i loro maggiori contingenti dai paesi della Russia meridionale (Mar Nero), dalla Turchia, dalla Moldavia e dalla Valacchia.

Basterebbe un maggior freno nel diritto d'entrata se non a togliere, almeno a mitigare il pregiudizio gravissimo che ci arreca la prevalente importazione nel deprezzamento della nostra produzione, ed un aumento per esem-

pio di sole L. 3 per quintale sul frumento noi crediamo che sarebbe sufficiente ad incoraggiare maggiormente la coltivazione granifera, onde raggiungere con l'aumento del prodotto la emancipazione dei grani esteri che volere o no deve costituire l'unico mezzo per la ristaurazione delle nostre finanze agricole.

Nè si creda che un simile aumento danneggii il consumatore, quando solo si rifletta che il prezzo del pane tale è oggi e tale era in passato quando il frumento valeva 3 o 4 lire di più, e di questa anomalità, nè ora nè negli anni scorsi alcuno si è commosso, nè ha mai pensato che pagando il pane a cent. 3 di più al chilogrammo di quello che dovrebbe essere, potesse comprometersi l'interesse dei consumatori.

A confermare questo fatto ne fanno prova evidenti i bollettini ministeriali che segnano mensilmente le oscillazioni dei prezzi ed il rapporto fra il prezzo del frumento e quello del pane in tutte le regioni italiane.

A risanare le condizioni finanziarie non bastano le seducenti teorie praticamente rovinose, occorre positivamente e di quel positivamente americano che è stato la fortuna degli Stati Uniti, sotto il presidente Harrison, il quale nel dichiarare di porre per la seconda volta la sua candidatura al supremo ufficio della repubblica, esponeva nel suo programma come punto principale il mantenimento del sistema protezionista proclamando che la forza delle nazioni dipenderà dallo sviluppo protetto delle proprie industrie e commerci.

Li dicono affamatori del popolo i protezionisti, ma come peggio di così potea ridursi la nostra agricoltura ed in generale la condizione di parecchie industrie italiane se non con le idee dottrinarie di libero scambio?

Tengo impresso quell'efficacissimo concetto che il senatore Rossi ha espresso alla esposizione regionale di Verona parlando delle utopie e degli spropositi economici di quei Governi che intendono attivare le idee di libero scambio prima di aver consolidata l'economia nazionale; e soggiungeva:

« Gli avversari vogliono difendere l'interesse dei consumatori, ma se così è, perchè per far piacere a questi non si sopprime il dazio consumo che rende 180 milioni? Perchè mentre sui nostri prodotti locali si aggrava la mano con imposte e dazi, si vuole essere liberali sui grani e sulle merci estere? »

Il desiderare che vengano meglio protetti i nostri prodotti non è perchè si tratti di procurare la prosperità di una classe sola, l'agricoltura, non è perchè si miri solamente a salvare la proprietà fondiaria seriamente minacciata dal deprezzamento delle terre, ma bensì perchè ne va di mezzo il benessere generale di tutte le classi della popolazione, in quanto che il risorgimento agricolo del nostro paese ravviverà le fonti naturali della ricchezza nazionale.

La protezione come noi la comprendiamo non è il privilegio di una classe in danno di

un'altra, ma è la difesa della nostra produzione sacrificata sino ad ora in vantaggio della straniera, poichè ci preme assolutamente che il denaro di resti in casa ed alimenti le attività nostre e le nostre industrie; non oro nè argento dobbiamo mandare al di fuori, ma i prodotti del nostro lavoro.

Il desiderare la opportunità di un provvedimento che tenda a redimere l'agricoltura dall'attuale condizione, indicando quale rimedio un aumento nei diritti d'entrata, è una idea da cui rifuggono molti rappresentanti della nazione, i quali a torto attribuiscono ad essa un significato d'impopolarità, mentre tale veramente non è nè può chiamarsi il coraggio di sostenere un saggio principio che miri al pubblico bene.

È ben palese questo stato di decadenza in cui ci ha tratto il Governo con la massima trascuranza nel lasciar senza appoggio e sfornita di sufficiente difesa la principale industria italiana, e ne constatiamo ora i tristissimi effetti nel basso prezzo di tutti i prodotti, nella generale deficienza del capitale e nel conseguente rallentamento della produzione.

È duopo adunque suscitare il lavoro, favorire in qualunque maniera l'aumento della produzione - lo hanno sostenuto gli stessi ministri nei loro programmi - è giunto il momento che le promesse si realizzino e che le parole diventino fatti; è urgente che allo stato di depressione economica fatale tanto pel disavanzo finanziario, quanto per le sbilanciate aziende agricole, subentri un sicuro affidamento sulle sorti oggi troppo compromesse delle nostre popolazioni.

Che se i rappresentanti della nazione non vogliono o non sanno occuparsi di tale argomento per favorire l'agricoltura, sarebbe d'augurarsi che almeno nelle regioni venete si risvegliasse una azione energica e decisa a dominare e risolvere una questione che nelle attuali circostanze seriamente s'impone.

Perchè, una tale iniziativa non potrebbe esplicarsi dai Comizi agrari di tutto il Veneto e di altre regioni ancora, dove maggiori e più gravi sono i bisogni dell'agricoltura?

Ammesso il concetto e stabilito l'indirizzo di cotesta azione per un fine comune, i rappresentanti dei Comizi e delle associazioni agrarie riuniti, discuterebbero l'argomento per formulare concordemente una proposta da essere presentata e validamente sostenuta presso il Governo, ed allora sarà sperabile che anche i propri rappresentanti al Parlamento, più influenti e competenti in materia agricola, sfideranno la temuta impopolarità convinti della necessità di tutto il loro appoggio.

Impariamo a farci valere con quella solidarietà e compattezza d'idee e di scopi di cui sanno dar prova energica i nostri connazionali del mezzogiorno, e dalla posizione negletta e sacrificata in cui ci troviamo, tentiamo con forte volontà e con seri propositi di reagire per una causa giustissima e di pubblico interesse.

N. Marzotto

Congresso economico di Torino

La *Tribuna*, nel riferire su questo Congresso, dice a proposito del discorso Luzzatti: « Si può dissentire dalle idee dell'on. Luzzatti, ma il suo discorso sulla questione non cessa di essere stato veramente magistrale. L'equilibrio monetario egli non lo vede che nel riordinamento della circolazione ed è appunto perchè si attende alla soluzione di questo problema, che egli non accetta il rimedio della moneta di nickel. »

Parlamento Italiano

CAMERA DEI DEPUTATI

Vicepresidente MUSSI

(Seduta del 13 maggio 1893)

Si discute il bilancio di grazia e giustizia. Prendono la parola parecchi oratori, specialmente sulla parte che riguarda il miglioramento della magistratura. Comunicata alcune interrogazioni, si leva la seduta.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 13. — Il generale Dodds è arrivato ieri sera alle 11.

I rappresentanti dei ministri della guerra e marina e parecchi personaggi lo attendevano alla stazione.

Immensa folla lo esclamò.

VIENNA, 13. — L'ambasciatore inglese Paget, lasciando il posto, ricevette la deputazione dei sudditi inglesi, che gli presentò un indirizzo. Paget ricevendola dichiarò che l'Austria-Ungheria è alleata naturale dell'Inghilterra, stante la mancanza completa di divergenze d'interessi fra le due Nazioni; stante la concordanza dei loro scopi politici; stante il desiderio di ambedue le nazioni di mantenere la pace e lo *status quo europeo*, e il libero sviluppo degli Stati balcanici.

Paget espresse la speranza che Kalnoky dirigerà lungamente ancora la politica dell'Austria-Ungheria.

ZURIGO, 13. — Ad iniziativa del personale delle ferrovie olandesi un Congresso internazionale di tutti gli operai ferroviari d'Europa sarà convocato a Zurigo nell'agosto prossimo.

BUENOS AYRES, 13. — Apertura del Congresso. Il messaggio del presidente constata le buone relazioni della repubblica con tutte le potenze, specialmente cogli Brasile e col Chili. I primi sforzi del governo mirarono a riorganizzare l'esercito e la marina. La situazione del tesoro è buona. L'ammontare del debito e dei prestiti contratti in Europa raggiunge 222 milioni di piastre d'oro.

I negoziati per ridurre gli interessi del debito fino al 1898 in corso coi creditori dello stato sono prossimi a riuscire. Termina sperando che il partito radicale rinunzierà alle mene rivoluzionarie e coopererà allo sviluppo delle risorse nazionali.

L'EGUAGLIANZA

(Vedi Avviso in quarta Pagina)

APPENDICE

del Comune - Giornale di Padova

Fiore di Spino

ROMANZO

DI G. JERANTI

(Proprietà riservata)

Nina si sentì commuovere.

— Mi lasci - rispose - mi lasci, parleremo un'altra volta; non posso dirle sì o no, così d'un tratto.

— Ed io devo sempre soffrire? - replicò Carlo Candidi - Non potrò nemmeno sperare?

— Sperare?... E perchè no? - fece la Nina alzando la sua bella testa e fissando fidente gli occhi nel giovanotto.

— E lei mi lascia sperare? grazie, grazie - rispose commosso il nostro giovanotto e, stretta la destra della fanciulla: grazie - replicò - io la lascio, felice di questa sua promessa.

Quello era il prologo; ben presto la concessione di sperare si mutò in un giuramento d'amore. Carlo e Nina furono fidanzati.

La Nina non cantò più gaia e festosa: pareva che da quel dì un pensiero le fosse sorto nell'anima; amore e dolore sono quasi sempre fratelli.

Erano davvero felici per quel progetto di matrimonio sor Tita Guerrini e la sora Maria, il padre e la madre di Nina.

Si sapeva che Carlo era un buon giovane, pieno di volontà di lavorare: tanto bastava per ben credere nel

futuro.

Estranea agli amori di Nina e di Carlo non fu affatto l'Isola di Caprera.

Ogni sera o quasi sor Tita e la sora Maria Guerrini avevano l'abitudine di bere il loro bicchier di vino.

Sor Tita, stanco del suo lavoro di falegname, sora Maria di fare la calzetta e di attendere alle faccende domestiche, supponevano a ragione che un po' di svago non istasse male, di quando in quando, nè a loro nè a quel tesoro della figliola.

Così ai tre s'aggiunse il quarto - Carlo Candidi - l'uomo che, ormai, come tutti gli amanti di questo mondo, s'era adattato di addivenire l'ombra dell'oggetto amato.

All'Isola di Caprera, l'idillio cominciò lungo la via, sotto gli occhi dei parenti, non s'interrompeva mai, ma proseguiva celatamente fino al momento in cui la famiglia Guerrini prendeva commiato e Carlo era costretto di pigliar la via per casa sua.

All'osteria erano occhiate ardenti quelle che si scambiavano e parole affettuose furbescamente susurrate in modo che gli avventori prossimi e lontani non se n'avvedessero affatto.

Però a nessuno quell'amore era mistero e lo si vedeva di buon occhio, così come cosa alla quale ormai s'è abituati.

— Dunque a quando il matrimonio? - saltò a dire Felice Marchini.

Nessuno gli rispose: la Lisa però fissò negli occhi il marito e toccandolo sgarbatamente alle ginocchia:

— Che? te ne vuoi occupare tu? - fece e rimase quindi in silenzio.

Beppe Franchi s'accorse della mossa e:

— Bravo Marchini! - soggiunse - bravo, la curiosità è giusta per noi amici. A quando il matrimonio?

— Ma... - rispose con orgoglio la sora Maria - Pasqua s'avvicina e.....

— E la Pasqua porta pace agli uomini e mariti alle belle fanciulle - continuò Franchi. - Non vi pare, sor Tita?

— Se mi pare!

— Dunque a Pasqua - aggiunse Guglielmi - a Pasqua i confetti di metodo, non è vero Candidi?

— Sicuro e ne avrete in quantità, ve lo prometto - rispose l'interrogato fissando la sua fidanzata, quasi per averla compagna in quel discorso.

Tutti ebbero un complimento ed un augurio: Lisa soltanto rimase muta, pensosa...

Beppe Franchi lasciò che gli altri discorressero delle nozze e, piegatosi verso la vicina:

— Lisa - disse - a lei codesto affare del matrimonio accomoda poco, a quel che sembra?

— A me? - rispose la Marchini - a me? e scrollò con un moto civettuolo le spalle, come chi vuol gettare da lungi un peso che gli è insopportabile.

— Ehm! ehm - riprese Franchi - vedremo... - e si ripiegò sul suo posto, chiudendo gli occhi come un gatto soriano, che finge di dormire eppur tien bada alla preda.

Lisa si scosse; si toccò gli occhi, come dubitasse che uno sguardo potesse manifestare il suo segreto; si morse per rabbia il labbro e si diede quindi a pensare.

Com'erano diverse le sue riflessioni da quelle che da lungo tempo andava rivolgendo nella propria mente un'altra persona seduta a quella tavola stessa.

Guido Mariani, il povero studente, s'era rincantucciato al suo posto e non aveva più profferita parola.

Sembrava assorto in una contemplazione; sembrava tormentato da un fiero dolore, tanto i suoi occhi lucavano come di lagrime invano trattenute.

All'apparire della Nina. Guido aveva provato un susulto delizioso; poi, quando gli era venuto dinanzi anche quell'altro, Carlo Candidi, la gioia s'era mutata in tormento: egli soffriva.

Chi l'avrebbe pensato?

Nulla, al vederlo, lo faceva sospettare, eppure in quell'ora di conversazione, troppa od immane era l'ambascia piombata sull'anima del povero studente. Sguardi, parole, motti, sospiri, nulla era a lui sfuggito: la felicità di Carlo, la felicità di Nina... ecco il suo tormento.

E poi? e l'avvenire? Oh! com'era triste, com'era squallido l'avvenire.

Nina sarebbe stata la sposa, un giuramento l'avrebbe avvinta a codest'uomo che le stava appresso: ella avrebbe sorriso, gioito, spasmato di voluttà e d'amore tra quelle braccia... Dio! Dio! com'è terribile la vita, com'è terribile il mistero d'un'anima umana!

— Oh! perchè - pensava Guido - oh! perchè non posso fuggire, piangere, parlare, strapparmi il cuore... Dio... Dio...

E l'infelice giovinotto, quasi dimentico del luogo ov'egli era, fissava nell'aria un punto indefinito, come di là attendesse la sua ispirazione. Lisa lo guardava; Beppe Franchi, che pareva dormire, si scosse ad un tratto e:

— Via, sig. Mariani - egli fece - via, un po' di silenzio di più se non le spiace! Diavolo, e pure... stasera, non ha aperto bocca lei...

— Può darsi - s'accontentò di rispondere Mariani.

— Ah! - uscì a dire la Lisa - il sig. Guido avrà le sue buone ragioni per rimaner muto.

— Quella di far patta con lei, no certo, ehm... sora Lisa disse con far scherzoso, ma fissando a lungo la donna, sor Beppe - quello di far patta con lei no: ella parla troppo.

(Continua)

GIORNO PER GIORNO

Anche questa mattina le notizie, circa le disposizioni del Senato verso il Ministero, sono alla bonaccia: si stavano facendo perfino delle scommesse sul voto finale, favorevole, dell'Alto Consesso al progetto di legge sulle pensioni.

Parce che a questa tendenza di nuova forma, da parte del Senato, non sia estranea la ragione politica, cioè i sintomi meno rassicuranti, che si mostrano da qualche giorno sull'orizzonte della politica estera.

Non essendo esclusa del tutto la necessità di dover rivolgere tutta l'attenzione del Governo alla situazione internazionale, il Ministero ha buono in mano per far pressione sulle coscienze più timorose, le quali, quando più abbisogna un po' di risolutezza, finiscono sempre coll'aver ragione.

Esaurita la discussione della marina, dopo aver lasciato uno strascico di malinconie, che il Ministero non è riuscito a dissipare da tutti coloro che pensano colla testa, Giolitti e colleghi pensano di poter arrivare in tempo a discutere gli altri bilanci, evitando la necessità di un nuovo esercizio provvisorio.

Niente di meglio; ma il male sta in questo: che i bilanci si discutono così a precipizio da non poter approfondire alcuna questione, in modo che la principale prerogativa della Camera si esercita *pro forma*, mentre resta effettivamente illusoria.

Ieri abbiamo riportato la notizia di un gravissimo fatto di ribellione alla forza pubblica succeduto, per cause futili, nel territorio di un Comune vicino a Palermo.

Si tratta di duemila contadini che si sono rivoltati contro i RR. carabinieri, pronunciando ingiurie all'indirizzo degli agenti, con accompagnamento di grida sediziose.

L'energia dei carabinieri contribuì a mantenere forza alla legge. Ma in breve tempo questo è il secondo esempio di ribellione alle autorità che ci viene dalle popolazioni dell'isola; ed è brutto sintomo che dalle plebi cittadine questa specie di contagio si propaghi tra le popolazioni rurali.

Assicurarsi che il Governo ne sia impensierito se l'annata agricola, ma speriamo di no, per il sopravvenire d'infortuni celesti, dovesse riuscire inferiore ai bisogni della popolazione.

I giornali francesi continuano nel dipingere a colori oscuri la situazione politica generale, in seguito allo scioglimento del Reichstag a Berlino: crediamo che si tratti di esagerazioni collo scopo di dar corpo alle ombre.

Cronaca del Regno

Roma, 12. — Avvicinandosi la discussione della legge sulle pensioni al Senato, che comincerà il 17 corrente tutta l'attenzione dei circoli parlamentari volgesi ad essa.

Il ministero prese le disposizioni affinché al dibattito intervenga un largo numero di senatori, ritenendo che dalla molta affluenza possa la situazione del gabinetto essere salvata.

In questo momento sarebbe arduo ed inutile fare dei pronostici. Gli umori dei senatori presenti a Roma non si palesano tali da confortare il Governo, ma il numero loro scarso toglie modo, come ho detto, ad un attendibile presagio.

— Siamo assicurati che fra l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e l'onorevole ministro degli affari esteri siano insorti gravissimi dissidii i quali condurranno, in breve, all'uscita dal ministero dell'on. Brin. I motivi degli insorti dissidii dovrebbero ricercarsi nei tentativi di accordo tentati, per conto suo dall'on. Brin, con alcuni membri del Centro, mentre l'on. Giolitti, malgrado lo smentite dei suoi organi personali, aveva fatto, gli stessi tentativi di trasformismo.

(Fanfulla)

Palermo, 13. — I contadini arrestati a San Giuseppe sono 21, e sono già tradotti a Palermo a disposizione dell'autorità giudiziaria. La presenza della truppa ha ricondotto la calma. I contadini stamattina tornarono al lavoro. La truppa resterà ancora due giorni.

A Piana dei Greci si arrestò il dottor Barbato, presidente del fascio dei lavoratori. Stamane lo condussero ammanettato, a Palermo. Lo si deferirà al Tribunale per eccitamento all'odio fra le classi sociali.

Spezia, 13. — La divisione di riserva, comandata dal Corsi e composta delle navi *Italia* e *Doria* nonché da quattro torpediniere

è partita per la Maddalena, dove giunse verso le ore quattro.

Milano, 13. Ci si dice che quanto prima la società anonima degli omnibus farà le prove di un tram elettrico fra Milano e Monza.

A telescopio long. Stucchi è partito per l'estero per l'acquisto delle relative batterie. Ogni carrozza porterà accumulatori che potranno servire per tre corse fra Milano e Monza.

Per ora null'altro possiamo aggiungere, se non che nello stabilimento di Milano della predetta Società si sta costruendo il locale per l'impianto della dinamo occorrente per sei accumulatori. (Italia del Popolo)

ISTRUZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE

Da tre giorni discutevasi nel Consiglio Comunale di Milano, l'argomento interessantissimo dell'istruzione religiosa nelle scuole della città.

Le sedute hanno dato luogo ad incidenti vivacissimi fra i due partiti opposti, l'uno il radicale, che vorrebbe del tutto escluso l'insegnamento religioso; l'altro che lo ammette dietro domanda dei padri di famiglia.

L'ordine del giorno dell'avv. Maino, leader dell'opposizione radicale, tendente ad escludere completamente l'istruzione religiosa fu respinto con voti 47 contro 17.

Approvansi con 47 voti le conclusioni della Giunta, favorevoli alla istruzione religiosa agli scolari la cui famiglia la chiedono.

L'inchiesta fatta dall'ex sindaco Negri, diede 25 mila famiglie favorevoli e 5 mila contrarie.

L'amor proprio di un brigante

La *Nuova Sardegna* di Sassari scrive: Da parecchi giorni ci era pervenuta, per mezzo della Posta, una lettera firmata Francesco Derosas, il famoso latitante di Usini. La busta porta il timbro postale di Bono, con la data del 29 aprile. Sebbene qualche circostanza ci facesse apparire verosimile che la lettera sia stata scritta dal Derosas - il quale ha una certa istruzione - abbiamo però voluto assicurarci, non importa dir come; ma adesso abbiamo acquistato la certezza che il Derosas è veramente l'autore del documento che pubblichiamo testualmente a titolo di curiosità:

Egregio sig. Direttore della Nuova Sardegna

Sassari.

«La stampa ha, fra le altre attribuzioni, quella di difendere gli interessi degli innocenti.

«Sebbene io agli occhi della legge, non dico di tutta la società, passi per un colpevole, tuttavia mi credo, perchè lo sono, un innocente, almeno per quanto mi è stato riferito, che molti vari delinquenti, approfittando ed abusando del mio nome, si permettono di fare dei ricatti, indirizzando delle lettere minatorie a diversi individui.

«Intendo dichiarare che l'idea del furto non mi ha mai assalito: ho punito è vero degli individui molto più indegni di me di vivere nella società.

«Ero onesto, ero felice, vivevo rassegnato dei torti fattimi, e mi hanno fatto diventare cattivo. Di chi la colpa? Dovevo forse lasciarmi sbranare da veri ladri ed assassini in quanti gialli?

«Prego la di Lei ben nota cortesia di concedermi un posticino alla presente nel di Lei giornale, ripetendole che Francesco Derosas non è mai stato un ladro, e nè ha fatto del male: e Dio voglia che io venissi a conoscenza di questi ladri del mio nome allora se riuscissero a fuggire alla Giustizia sarda, forse non sfuggirebbero alla mia meritata vendetta.

«Francesco Derosas».

Un condannato a morte GIUSTIZIATO COLL'ELETTRICITA'

Si ha da Nuova York: «Fu condannato a morte Carlyle W. Harris, accusato di aver somministrato veleno alla ragazza Elena Neilson Pott, con la quale aveva contratto matrimonio segretamente.

La sentenza di morte fu eseguita con l'elettrodo nella prigione del Sing-Sing.

Il giorno 7 maggio il condannato s'intratteneva con suo padre e con sua madre, e, sebbene provasse una forte commozione, riacquistò, dopo la loro partenza, la calma.

Occupò il resto della giornata a scrivere un *memorandum*, da pubblicarsi dopo la sua morte.

Passò la notte agitata: alle 6 del mattino era sveglio e fece una leggera colazione con molto appetito.

Sua madre, che era in un albergo vicino alla prigione, passò la notte in grandi angosce. Si levò la mattina alle 4, e sedette presso una finestra, guardando verso la prigione. Si lamentava e singhiozzava amaramente.

Alle 8 e mezzo fu letta all'Harris la conferma della sua sentenza di morte. Egli era, in sembianze, indifferente. Poco dopo fu invitato a uscire dalla prigione. Era con lui il cappellano Wells. Harris fu pronto in pochi momenti e subito si formò la piccola processione. Il condannato era pallido.

Entrato nelle stanze del supplizio, si fermò

un istante sulla soglia, e guardò calmo le persone che vi erano accolte. Andò quindi innanzi, esitò di nuovo un poco, più per orizzontarsi sul punto verso cui dovea dirigersi, che per debolezza.

In Giffa accennata la sedia sulla quale doveva siorinare, e senza darvi neppure uno sguardo di curiosità, l'Harris vi si accacciò sopra.

Disse che aveva da parlare, se gli fosse concesso.

E ripeté: voleva parlare, se glielo concedessero.

Gli fu risposto:

«Che avete da dire?»

Egli con voce fioca, proferendo ogni parola a gran stento, disse:

«Non ho da far altre riserve: sol mi preme dichiarare in modo assoluto ch'io sono innocente.

Parve si riavesse, dopo tali parole. Si appoggiò al dorso della sedia; le braccia e le gambe già gli erano state legate da due guardie, che allora attaccarono subito l'elettrodo a una gamba del condannato la gamba era già stata nudata sin al ginocchio; i pantaloni eran già stati tagliati in precedenza.

Fu posto l'elmo metallico sul capo del condannato e furono attaccati i fili a' due elettrodi.

Tutto ciò fu fatto in pochi istanti. Le guardie subito si trassero indietro: vi fu un momento in cui tutti trattenevano il respiro.

Il dottor Daniely fece un cenno con la mano.

Si udì uno strisciolio: l'uomo che era sulla sedia, dette un balzo, le cinghie, con cui era legato si ruppero: Carlyle Harris era morto.

Morì istantaneamente.

Il magistrato richiamò l'attenzione de' presenti sul fatto che il corpo non presentava alcun segno di ferita o di contusione.

Il corpo fu subito portato nella stanza dell'autopsia.

L'autopsia fu fatta dai dottori Irvine, Daniels e Pyne.

La bandiera annunziante la compiuta esecuzione della condanna, poteva esser vista dall'albergo ove si trovava la sig. Harris.

Essa e il suo figliuolo Allan tenevano gli occhi intenti nel punto ove dovea essere posto il fatal segno.

Quando comparve la povera mamma avvenne.»

Un bue SFRACELLATO DAL TRENO

Con questo titolo, la *Sentinella Bresciana* di ieri, narra le circostanze del deragliamento di un treno, non attribuendo al fatto che una importanza mediocerrissima.

Ecco le parole del giornale bresciano:

«Il diretto che di solito giugge da Venezia a Brescia alle ore 6,26 pom., ieri sera invece non arrivò che alle 9.

Alla nostra Stazione fra coloro che attendevano i viaggiatori vi era la più viva apprensione e si dubitava fortemente che fosse avvenuta qualche disgrazia; ma quando invece giunse il desideratissimo treno, si seppe che a circa quattro chilometri da Vicenza il diretto travolse e sfracellò un bue.

La scossa subita dal treno fu così forte che la locomotiva si sprofondò nel terreno, mentre una vettura devviava dal binario.

Il treno restò fermato in quella località parecchio tempo, e tutti i viaggiatori, scesi dalle carrozze, furono ben lieti nell'apprendere che non vi erano vittime umane e che la causa dell'inconveniente era stato un bue... macellato.»

PROFILI PADOVANI

L'altr'ieri due giovani, orgi tre vecchi per lunga età operosi ed onorati.

Il primo nella mansuetudine dell'aspetto, nella gentilezza dei modi, nel retto pensiero, sembra uomo d'altri tempi e d'altri costumi.

Vive per la sua famiglia e per gli studi, in questi eccellentissimi, per quella amoroso quant'altri mai.

Ha fama di valoroso storico ed è tra i primi onori della nostra Italia.

Pur tuttavia, non un atto di superbia nella sua persona; egli passa umile, modestissimo; sembra un buon borghese in traccia di un qualche svago ed è invece un vanto della patria e della scienza.

Quando parla, ha in sé qualche cosa dell'ispirato; si comprende che la sua è convinzione profonda.

Quando parli, ha in sé qualche cosa dell'ispirato; si comprende che la sua è convinzione profonda.

Ciò piace tanto più, poichè gli studi ai quali egli si dedica, portano di conseguenza ai giudizi passionati, se non v'è patetico e convinzione.

Dalla storia civile all'anatomia il passo è tutt'altro che breve.

Pur tuttavia ci è grato associare alla prima questa simpatica e bonaria figura di insegnante e di scienziato.

Da lunghi anni è professore d'anatomia umana nel nostro Ateneo, del quale per un periodo non breve fu Rettore solerte ed amatissimo.



Franco nei modi, conciso nei detti, ha tra i suoi colleghi fama di tenace. E lo è infatti. Così per tenacia di propositi giunse, in una scienza ardua assai, ad accaparrarsi un posto eminente, giungendo in Italia, senza restrizioni di sorta, al primato.

Vive modestamente e rifugge dal mondo; ciò che lo rende a molti ignoto, perfino di persona.

Non insuperbisce del proprio sapere, ma con vero amore cerca, a forza d'esempio e d'ammaestramenti, d'infonderne la volontà negli allievi.

Per ultimo giungiamo ad un ex professore.

Il suo è nome di battaglia: un nome passato attraverso a tante manifestazioni, d'odio e d'amore, di biasimo e di fama.

Nessuno ne ignora la storia recente, storia che dimostrò una volta di più come al



mondo vi siano delle nature che non piegano.

È buono, anzi bonario di temperamento; scatta quando lo si tocca, e ciò deve pur essere una sua lode.

Nella scienza della patologia ebbe un momento ascendente felicissimo; nella pratica poi e nelle invenzioni ha un posto invidiato.

Lavora, quantunque vecchio, quantunque in riposo; lavora come un giovane a vent'anni, chiaro nelle idee, conciso nelle sue spiegazioni, fermo nei suoi propositi.

Così, come lo si vede e lo si dipinge, può servire d'esempio.

AMLETO

CRONACA DELLA CITTA'

Onorificenza. Rileviamo con piacere la notizia che l'ing. *Giorgio cav. Bianchini*, nostro concittadino, fu testè nominato, con R. Decreto, ad ufficiale della Corona d'Italia.

Il sig. Bianchini ha messo più volte le sue cognizioni amministrative a profitto degli uffici comunali e provinciali della Provincia di Ro-

vigo, e poi, stabilitosi qui, non è uomo di piacere, pur potendo, vivere negli ozii beatificanti di una nuova onorificenza in luce e collocata che noi da ne congratuliamo.

Ultime offerte raccolte da G. B. Trevisan per Galzignano.

Elena De Costantini ved. Trevisan da Udine L. 2.

Luigi Casalli » 1.

N. N. » 0.

Diversi poveri contadini portatori del latte alla Latteria Padovana a centesimi 5 e 10 cadauno » 17.

Totale L. 52.

Raccolte dal Giornale

per gli orfani Zerman

Emo Capodilista conte Antonio L. 50.

per il cameriere

di via Boccalerie N. 1084. L. 65.

N. N. per posta » 0.

G. B. Trevisan » 0.

R. Istituto Tecnico.

A tutto 30 corrente maggio è aperta l'iscrizione agli esami di Licenza della prossima sessione estiva.

Società operaia di M. S.

Martedì 16 corr. nella sala della Gran Guardia, alle ore 9 pom., terrà una conferenza prof. Giuseppe Alessi sul tema: *Un soffio di misticismo nella nuova letteratura.*

Ci aspettiamo una sala stipata, essendo da tutti riconosciuto il merito distinto del conferenziere, che scuote, elettrizza e trasporta l'uditorio.

L'argomento scelto non potrebbe essere più indovinato, e grande è l'aspettazione.

Passeggiata.

Anche questa mattina gli alunni delle scuole comunali e magistrali della città, fecero la solita passeggiata domenicale.

Si recarono a Ponte di Brenta rientrando, come di consueto, in città verso le 10.

Per il saggio di ginnastica.

Domenica 21 maggio con tutta probabilità avrà luogo l'annuale festa ginnastica.

Sappiamo anzi che quest'anno essa sarà viepiù solenne perchè il Collegio Comunale Militarizzato di Este manderà tutti i suoi allievi a Padova per prendervi parte.

Godiamo della determinazione presa dai signori preposti alla Direzione dell'ottimo Istituto perchè i distinti allievi, i piccoli borsaglieri - come ci piace chiamarli - daranno nuova prova del buon profitto che ritraggono dalle continue ed intelligenti cure dei loro scelti istitutori.

Poliambulanza Medico-Chirurgica.

Il dott. *Arstan*, di ritorno da Parigi, riprende il suo servizio delle malattie dei bambini, della gola, dell'orecchio e del naso, col seguente orario:

Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle 9 alle 10,1/2 ant.

Insegnanti di Disegno.

A termini degli articoli 2, 4, 5, 6, 8, 9 e 15 del regolamento, approvato con R. decreto 10 aprile 1892, avrà luogo presso questo Istituto, nella prima quindicina del luglio p. v., una sessione di esami di abilitazione all'insegnamento del Disegno nelle Scuole tecniche e normali.

Gli aspiranti a questi esami dovranno presentare, non più tardi del 15 Giugno, (in carta bollata da Cent. 50) alla Direzione dell'Istituto di Belle Arti di Venezia, i documenti richiesti allo scopo suindicato.

La disgrazia di due carabinieri.

Il *Resto del Carlino* di ieri narrava il seguente fatto, che il *Gazzettino* di questa mane riporta quasi nella sua integrità:

«Alcuni giorni or sono una grave disgrazia accadde a due carabinieri nella scuderia presso la nostra legione.

Era ormai caduta la sera e mentre il giardiniere Giovanni riempiva un lume non bene acceso, perchè mancante di petrolio, il liquido infiammabile prese fuoco bruciando le mani all'uomo.

Egli allora lanciò lontano da se il vaso del lume.

I due carabinieri Giuseppe Voltano (veneto) e Tabarroni, della nostra provincia, che gli erano vicini, ricevettero sulla persona il petrolio acceso e, presi dalle fiamme, urlando si diedero a fuggire pel cortile.

Accorsero carabinieri, graduati ed ufficiali a prestare aiuto, strappando i pauni di dosso ai disgraziati.

Il Tabarroni riportò diverse bruciature, ma ben più seriamente rimase offeso il Voltano, il quale patì gravissime ustioni in varie parti del corpo.

La disgrazia produsse grande impressione nel quartiere in quel momento popolato: il Pizzuti e tutti gli altri ufficiali con amorevole sollecitudine prestarono i primi soccorsi e fu pronto anche l'aiuto medico, ma l'effetto del fuoco era stato terribile.

